

Bruna Moretti e Filiberto Mateldi: due cuori e una Storia dell'Illustrazione

Paola Biribanti

“Tu sbagli, perché non guardi la sedia”. Brunetta ricordava distintamente le parole pronunciate dal marito, il giorno in cui l'aveva vista fare svogliatamente lo schizzo di una sedia, perché il soggetto non le interessava. Già in altre occasioni, nel periodo in cui, sullo scorcio degli anni Venti, era stata sua allieva, se ne era sentite rivolgere di simili, ma quel giorno era stato particolarmente perentorio e il messaggio efficace. Infatti, dalla morte prematura di lui (1942) e fino alla fine dei suoi giorni (1989), lei avrebbe ricordato Filiberto, oltre che come grandissimo artista “dal multi-forme ingegno” (illustratore di moda e per l'infanzia, attore, caricaturista, cartellonista, scenografo, vignettista satirico di punta del *Pasquino* e del *420*...) e marito affettuoso, anche e soprattutto come suo Maestro e men-



Brunetta e Mateldi in uno scatto di Lucio Ridenti. Collezione Massimo Moretti. Courtesy Teatro Stabile Torino

genza, la voglia d'imparare, la curiosità instinguibile, una solida base culturale e la grazia innata: tutto ciò che un Maestro da sempre sogna di trovare in un'allieva.

Bruna Moretti, per tutti Brunetta (Ivrea, 1904 – Milano, 1989), e Filiberto Mateldi (Roma, 1882 – Milano, 1942) si erano conosciuti, a Milano, attraverso il Disegno – alcune caricature fatte da lei,

mostrate a lui da una conoscenza comune – e grazie al Disegno si sarebbero innamorati, sposati e uniti per tutta la vita, assolutamente incuranti della differenza d'età di ventidue anni. Perché quello che contava davvero era l'affinità, la perfetta sintonia artistica, la

stessa visione critica della realtà e la spregiudicatezza di fondo.

La spregiudicatezza di Filiberto, che, nel 1920, conquistato dalle innovative e sovversive tesi del Futurismo, aveva accentuato oltremisura il geometrismo e la dinamicità delle sue

composizioni (riscontrabili già sui giornali di trincea *San Marco* e *Il Montello*) e, nel frattempo, fondato la propria Compagnia del Teatro Futurista (con Filippo Tommaso Marinetti in persona tra i direttori artistici) nonostante il pubblico della Penisola avesse ampiamente dimostrato di mal digerire le teorie marinettiane in ambito teatrale.

Quella di Brunetta, che, nel corso di tutti gli anni Trenta, ovvero in pieno periodo del “consenso”, sul *Corriere della Sera* continuava a disegnare le donne come piacevano a lei (cioè magre), sebbene il Fascismo avesse imposto un canone estetico del tutto diverso (cioè in carne), e i vertici di via Solferino l'avessero, per quel motivo, più volte richiamata all'ordine.

Ma la spregiudicatezza di Brunetta sarebbe andata anche oltre. Sulle riviste e nelle rubriche di moda a cui collaborò nel tempo – da *Lidel a Dea*, da *Grazia a Bellezza*, da *Annabella a Novità*, da *Il Giorno* al *Corriere d'Informazione* – gradatamente alterò le proporzioni e ribaltò le prospettive nei propri disegni, perché il suo intento non era raffigurare vestiti, ma donne che indossavano vestiti, con tutte le loro

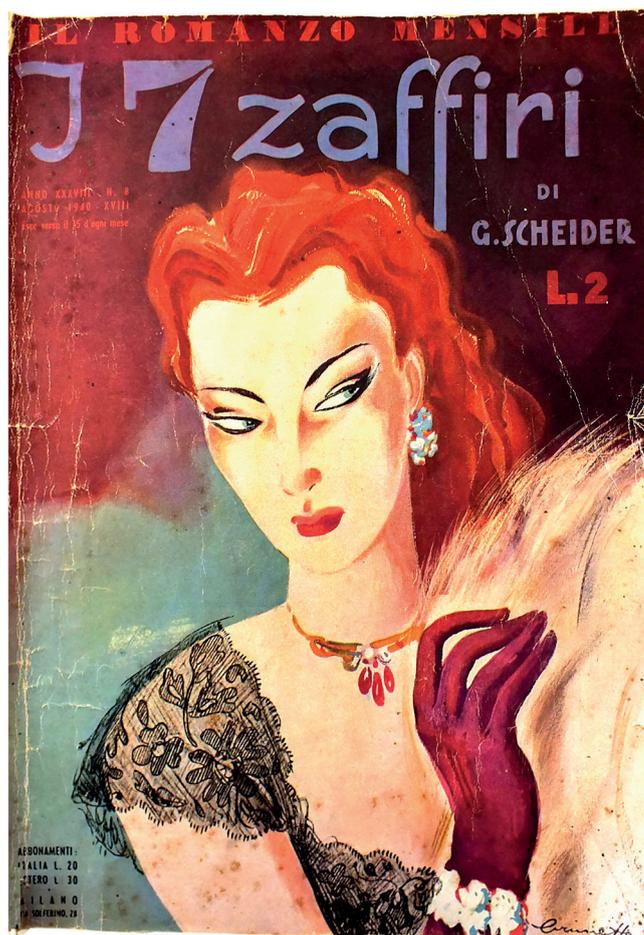


F. Mateldi, copertina di Pasquino, a. 66, n.47, 20 novembre 1921, Fondo Paolo Moretti per la satira politica, Bergamo

tore: colui che le aveva “insegnato a vedere”, a considerare il mondo come una palestra in cui allenare l'occhio.

Il dono della sintesi, il senso dell'ironia e del grottesco, la nervosità icastica del segno, l'eleganza in ogni espressione dell'arte e della vita: in Mateldi c'era tutto quello cui una giovane, che si affacciava al mondo della grafica, poteva aspirare.

Dall'altra parte, il talento naturale, l'intelli-



Brunetta, copertina de I 7 zaffiri, di G. Scheider, Il Romanzo Mensile, a. XXXVIII, n.8, agosto 1940. Collezione Paola Biribanti

manie, piccole complicazioni e splendide fragilità.

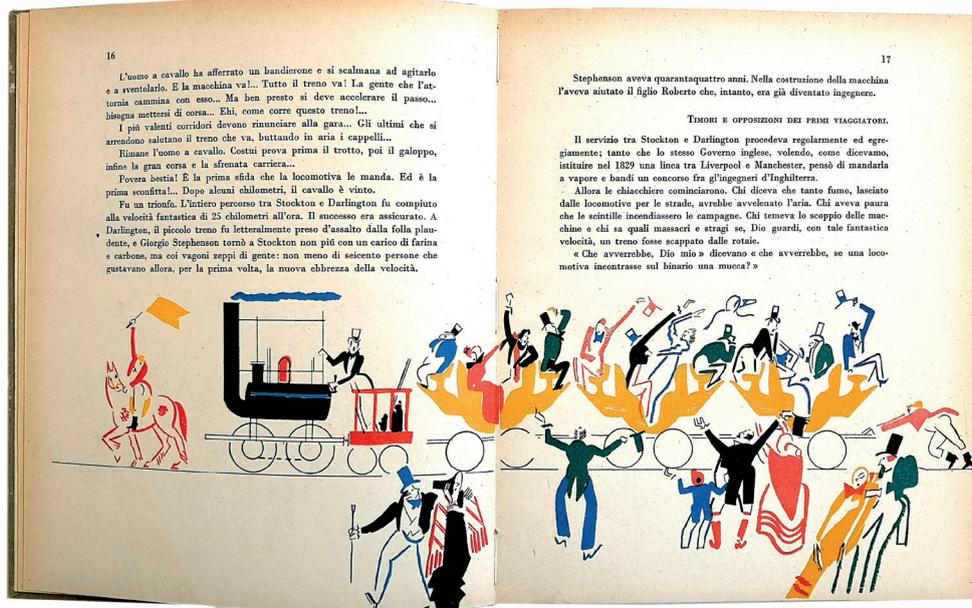
Fu su *Il lato debole* de *L'Espresso*, la rubrica di costume di Camilla Cederna, che Brunetta ebbe la consacrazione definitiva come disegnatrice, raggiungendo la massima notorietà. Le sue illustrazioni strambe, spesso allusive più che descrittive, raffinate e incisive allo stesso tempo, con *L'Espresso* uscirono dalla *comfort zone* delle riviste femminili e delle rubriche di moda dei quotidiani, per approdare alle pagine di un settimanale generalista, dove si parlava di donne, di uomini, d'Italia, d'Europa, di mondo, di vizi e di virtù.

Il lato debole – vent'anni di successi (1957-1976) per il duo Brunetta-Cederna – era e rimane una delle punte più avanzate e meglio riuscite di giornalismo di costume del Paese. Il coronamento di un sogno, per Brunetta, che ormai famosa come artista *tout court* (illustratrice, pittrice, giornalista, cartellonista, stilista, costumista...), attraverso la raffigurazione della moda e dei modi di volta in volta dominanti, poté dare, a briglia sciolta, la propria personalissima interpretazione del reale.

"*Vent'anni di sodalizio con Brunetta [...], vent'anni di collaborazione preziosa: mai un ritardo anche durante una vacanza o una malattia, diligenza estrema nella consegna, mai saltato un numero, e la pagina era tonificata dai suoi disegni, mirabili commenti ai miei pezzetti. In quella rubrica si descrivevano mode e modi, tic, frizzi, usi, costumi, nevrosi del momento. E nessuno come Brunetta avrebbe saputo illustrare con tale intuito quello che io scrivevo; tac, un'occhiata al testo, ed era colto al volo il tipo di donna, di vestito, di mania attuale*", avrebbe ricordato Camilla Cederna (AA.VV. *Brunetta. Moda, critica, storia*, CSAC, Parma, 1981).

Solo in altre due occasioni era capitato a Brunetta di avere tale e tanta sintonia con una persona. Con Irene Brin, agli inizi degli anni Quaranta, che, sul patinatissimo mensile *Bellezza*, aveva scelto proprio lei come illustratrice dei suoi servizi di moda e società, e lo avrebbe fatto per molto tempo. E poi, prima ancora, con Mateldi, che, una volta vista nella sua mano quella della grande artista che sarebbe diventata, non fece altro che preparare il terreno per l'esplosione imminente e fragorosa di lei.

Silvio Spaventa Filippi, primo direttore del *Corriere dei Piccoli*, Lucio Ridenti, fotografo d'arte e collaboratore della *Gazzetta del Popolo*, Ruggero Ruggeri, Emma Gramatica e molti altri tra direttori di giornali, attori, pittori e scrittori, costituivano la cerchia delle amicizie di Mateldi e presto anche di Brunetta, che



F. Mateldi, illustrazioni da *Il libro dei treni. Aneddoti, notizie, impressioni, ricordi, narrati da G. Latronico, La Scala d'oro, Serie IV, n.11, UTET, Torino 1935, pp.16-17. Collezione Paola Biribanti*



F. Mateldi, copertina de *Il giornalino della Domenica*, a. XII, n.16, 31 agosto 1924. Collezione Massimo Moretti



Brunetta, illustrazioni per la rubrica *Il lato debole*, di C. Cederna, in *L'Espresso*, a. IV, n.26, 29 giugno 1958, p.19. Collezione Paola Biribanti

così, quasi senza rendersene conto, si trovò totalmente immersa in quello che le piaceva di più fare: disegnare per i libri e le riviste.

Il passaggio del testimone con Mateldi avvenne in modo progressivo. A metà degli anni Trenta, Filiberto si ammalò, proprio nel periodo in cui era impegnato nell'impresa editoriale per la quale sarebbe stato ricordato nel tempo con più ammirazione, ovvero l'illustrazione di quattordici volumi de

La Scala d'Oro della UTET.

Ancora oggi considerata un punto di riferimento imprescindibile nel settore dell'editoria per ragazzi, grazie alla sua straordinaria modernità anticipatrice, *La Scala d'Oro* è, a tutti gli effetti, il testamento artistico di Mateldi, il luogo in cui il suo stile asciutto e raffinato, l'estro creativo inesauribile e il rigore geometrico e compositivo – a Mateldi si deve anche l'impianto grafico della prima fase della collana: copertine, font, risguardi... – lo portarono, fondendosi tra loro, all'esito espressivo più alto della sua arte.

La malattia, però, avanzava e, non riuscendo più, nel giro di pochi anni, a far fronte alle numerose commissioni che arrivavano, Brunetta iniziò ad affiancarlo e poi a sostituirlo. Questo fino al 1942, quando Mateldi si spense, lasciando una mole enorme di disegni che hanno fatto scuola e il ricordo di un artista mai sufficientemente celebrato per il suo importante contributo alla Storia dell'Illustrazione italiana, oltre che per il suo essere stato un *talent scout* dal fiuto straordinario.

